

**B
O
L
L
E
T
T
I
N
O**



Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
Per le Case del Rogazionisti *(Edizione interna privata)*

S O M M A R I O

<i>Il Rogate nel commento dei Santi, dei Padri e degli scrittori ecclesiastici</i>	Pag. 66
<i>Sulle orme Romane (La Redazione)</i>	Pag. 67
<i>Ricordando (P. Domenico Franzé O. F. M.)</i>	Pag. 68
<i>Asterischi Romani nella vita del Can. Annibale M. Di Francia</i>	Pag. 74
<i>Ricordi (P. Silvestri O. F. M.)</i>	Pag. 78
<i>In una conferenza missionaria (P. Tommaso Gays)</i>	Pag. 79
<i>Roma plaudente</i>	Pag. 80
<i>Incontro col Can. Di Francia (D. G. Rinaldi Parr.)</i>	Pag. 83
<i>Dalle Suore Visitantine di Roma</i>	Pag. 83
<i>Il Can. Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere (Comm. Oreste Gentile)</i>	Pag. 85
<i>I funerali in Roma</i>	Pag. 86

Il Rogate nel commento dei Santi, dei Padri e degli scrittori ecclesiastici

Il Redentore un giorno aveva gettato lo sguardo compassionevole sulle turbe, e le aveva vedute, vessate e giacenti, come pecorelle che non hanno pastore. E un'altra volta ai suoi occhi il mondo era apparso come un immenso campo, ove le spighe ondeggianti erano già mature per la mietitura. Ma ahimè! *La messe è abbondante*, esclamò Egli con amarezza, *e gli operai son pochi!*

Si sarebbe detto che Gesù avrebbe dovuto trarre questa facile conclusione: Manderò pastori al mio gregge e mietitori al mio campo! Non dipende forse da Lui? Dio, quando al grande gregge dell'umanità volle dare il divin Pastore, non ebbe che a dire: "Susciterò su di loro l'unico pastore che li pasca". E quando quest'unico pastore vorrà mandare i suoi collaboratori, non avrà che suscitarli da sè, ripetendo la parola del Padre suo. E difatto ascoltatelo dire ai suoi Apostoli: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi".

Ma Egli è quel padrone di cui parla la parabola evangelica, il quale esce di casa per assumere a giornata gli operai al suo campo ondeggiante di spighe mature. Eppure, no! Gesù, afflitto per la penuria dei pastori e di mietitori del campo, si rivolge al popolo ed esclama: *Pregate il Padrone delle messe, affinché mandi operai alla sua messe.*

Di qui è lecito dedurre che vi ha un'intima relazione tra la preghiera e le vocazioni! Sì, o cristiani, così stretta è questa relazione che se il popolo prega, avrà pastori di anime e mietitori nel campo; e se non prega, non li avrà.

Basterebbe solo questa considerazione per convincerci, o fedeli, del dovere grave, altamente nobile e meritorio di pregare per il sacerdozio.

(Don Giacomo Dompieri)

BOLLETTINO

Della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
Per le Case dei Rogazionisti (Edizione interna privata)

Anno XXIII - N. 4

Roma - Luglio-Agosto 1947

L'omaggio romano alla memoria del Can. Annibale M. di Francia

Sulle sue orme Romane

Anche in Roma lasciò le sue orme.

Con quanto calore l'animo suo di santo e di poeta salutò la prima volta le mura della Città santa!

Spinto nel cuore da una fiamma ardente di zelo e di carità, si aggirò più volte per le vie rigurgitanti, come l'ultimo dei cittadini, modesto, umile, raccolto.

Il più delle volte solo, talora in compagnia.

La gran folla cosmopolitica, assorbita nel turbinio della vita e degli affari, neppure si accorse del suo passaggio.

Ma era un uomo di Dio, che calcava le zolle sacre pel sangue e per l'orme di milioni di altri uomini di Dio.

Molti però lo conoscevano, e aspettavano e salutavano con gioia la sua venuta.

Nella loro memoria è vivo ancora il ricordo dei suoi incontri, e nel loro cuore caldo il palpito di una profonda venerazione.

Con l'amore di figli e la pazienza di un archeologo avremmo voluto rintracciare ad una ad una tutte quante le sue orme romane, per erigere alla sua memoria un monumento di ricordi e di affetti anche in quest'alma Città.

Quello che presentiamo è appena un simbolo.

Ma noi ci auguriamo vivamente che l'idea rappresentata dal simbolo si traduca quanto prima in realtà palpitante, dalla quale emergendo, la figura del Grande Messinese, che Roma Madre accolse più volte tra le sue braccia, baciata in fronte dal raggio della gloria senza tramonti, irraggi luminosa sul mondo tutto.

LA REDAZIONE

RICORDANDO!...

Tutte le mie speranze si dileguarono appena entrai nell'anticamera della Casa. Casa per modo di dire: erano poche stanzette che fiancheggiavano un corridoio angusto e senza tetto confinante con la Cappella, o per dir meglio, con una piccola baracca di legno trasformata a Cappella.

De Gregorio, il portinaio, uno dei primi orfani raccolti dal Canonico Annibale M. Di Francia, mi presentò subito a Fra Salvatore, buon fratello laico, ex guardia di finanza, il quale mi annunciò al Superiore.

Il M. R. Canonico Vitale mi accolse con la sua consueta affabilità e alla mia richiesta rispose: Lei vede come siamo accampati miseramente, ma in ogni modo ne parlerò al *Padre*; ritorni fra qualche giorno.

Il Padre per nome lo conoscevo anch'io, ma non lo avevo mai incontrato. Mi dicevano che era un sant'uomo, molto caritatevole, e perciò era molto amato.

La mia richiesta era di avere un alloggio e un po' di vitto presso l'Orfanotrofio Antoniano. Studiavo medicina con lo scopo di andare alle Missioni tra gli infedeli, e per i

primi anni avevo frequentato i corsi universitari venendo da Reggio Sbarre, dove era il mio convento, ogni mattina col primo ferryboat e ritornando nel pomeriggio dopo le lezioni.

Ora però si trattava di dover frequentare le Cliniche e quindi bisognava studiare con più intensità, accoppiando la teoria alla pratica. Fermare la residenza al Convento di S. Maria degli Angeli non era possibile, sia perchè il Convento era molto distante dalle Cliniche, e sia perchè la strada da farsi due volte al giorno era impraticabile per la quantità di polvere in cui il piede affondava. Era necessario infatti attraversare la vecchia via dei Monasteri, ridotta dal terremoto ad un sentiero anfrattoso e tapezzato in molti punti da residui delle case diroccate e da abbondante detrito di calcinaccio. Fare il viaggio giornaliero Reggio-Messina? Non c'era neppur da pensarlo; e perciò i miei Superiori mi avevano concesso il permesso di stare fuori della mia residenza purchè avessi trovato una casa Religiosa ospitale che avesse voluto accogliermi.

Il buon Padre non tardò a dare

il suo assenso alla mia richiesta, ed io quindi entrai a far parte della piccola famiglia religiosa dell'Orfanotrofio Antoniano del Canonico Di Francia.

Non dimenticherò mai: una stanzetta che riceveva la luce da un abbaino posto sulla sommità della porta di entrata, ammobiliata con un letto a cavalletti e un materasso, alquanto duro a dir la verità, un tavolino da studio e un altro piccolo tavolo su cui consumavo il parco pasto giornaliero; due sedie; un catino col relativo secchietto; una bottiglia per acqua; un cestino per i rifiuti dalla carta: ecco tutto l'arredamento!

Sulla parete dietro alle mie spalle, quando ero seduto al tavolo da studio, un quadro della Madonna della Lettera e dal capezzale del letto un piccolo Crocifisso mi guardavano, mi custodivano, mi confortavano durante le lunghe ore di studio. Era più che sufficiente per un francescano! Portavo il mio contributo di lavoro andando ogni mattina a celebrare la S. Messa presso l'Orfanotrofio femminile, non molto distante, e prestando la mia opera al Tribunale di Penitenza durante le Domeniche e le Feste. Durante i momenti di ricreazione i giovani studenti di filosofia e di teologia, ottimi ragazzi pieni di entusiasmo per la loro congregazione di Rogazionisti, mi tenevano un

po' di compagnia insieme al P. Vitale; poi il buon Vizzari uno dei primi orfani ricevuti dal P. Di Francia mi parlava del suo mulino che doveva tener sempre in moto per dare il pane ai cento orfanelli; il calzolaio faceva il burbero benefico con quei quattro marmocchi di orfanelli apprendisti i quali si bisticciavano invece di incerare lo spago o disfar le ciabatte per utilizzare i pezzi buoni; Fra Mariano, completamente cieco, sempre al suo armonium insegnava un po' di canto e un pò di dottrina; mentre Fra Salvatore in portineria spiegava ai devoti visitatori come la Provvidenza non era mai mancata ai piccoli Orfani e alle Orfanelle del Canonico nè a Messina, nè altrove.

Passavano così le giornate fra lo studio, la preghiera e la tranquillità; ma un bel giorno un insolito movimento, una più accurata pulizia dei locali e un'allegria più accentuata davano a vedere chiaramente che qualche cosa di nuovo, qualche avvenimento lieto era vicino. Ne domandai al primo orfanello che incontrai pel corridoio ed egli mi rispose tutto giulivo: viene il Padre.

E il Padre venne. Una ieratica figura di vecchio consumato nella virtù, un po' agobbato, ma dallo sguardo vivo e dal gesto signorile, umile, accostante; a vederlo in mezzo ai suoi piccoli orfanelli dava

l'idea del vero padre di famiglia. I più piccoli gli si stringevano intorno e gli baciavano le mani, gli accarezzavano le vesti, ed egli lasciava fare, sorridente ne accarezzava qualcuno, ne respingeva dolcemente un altro che gli ostruiva il passo, mentre il buon Padre Vitale ammoniva: state attenti, ragazzi, non vi affollate davanti al Padre, lasciatelo camminare! L'ho voluto osservare con attenzione in tutte le sue movenze; sul suo viso scarno si leggeva una mestizia mista a contentezza, si vedeva una ruga che indicava insieme un dolore sopportato e una gioia contrastata o un pensiero tenace ed assillante. Quando pregava sembrava rapito da qualche visione dolce e riposante, dalla quale però ritornava presto all'incognita della vita del momento. Aveva infatti molto sofferto perchè aveva molto amato.

Un giorno mi chiamò da parte e con fare alquanto misterioso mi disse: vogliamo fare insieme un po' di bene? Volentieri, risposi, mi dica come. Ecco: sulla collina di... c'è una colonia di agricoltura, dove per mancanza di sacerdoti restano senza ascoltare la S. Messa molte Domeniche e feste. Lei dovrebbe pigliarsi l'incarico di andare tutte le domeniche e dire una parola buona a quei figlioli per istruirli nella nostra Santa Religione, giacchè non c'è chi spezzi

loro il pane della vita. Accettai e da quel giorno cominciai la mia missione. Abbastanza difficile. Sia per il viaggio, che specialmente durante l'inverno non era troppo breve e comodo, e sia per l'ambiente non troppo accogliente. I giovani accompagnati dai loro sorveglianti ascoltavano la Messa stando sempre in piedi e chiacchierando discretamente fra loro, alquanto infastiditi quando rivolgevo loro la parola durante il Vangelo. A messa finita si allontanavano dalla Cappella e io restavo solo col mio Dio a ringraziarlo e a pregarlo che mi accompagnasse lungo la via del ritorno. E non ho saputo mai vincere quell'ambiente di freddezza. Povero Padre, che compagno inetto aveva trovato a fare quel bene che il suo nobile cuore tanto desiderava!

Nè più fortunato fui in un'altra missione di carità che il Sant'uomo mi affidò in segreto con tanta premura. È un sacerdote, mi disse, che ha molto sofferto; vive solo in mezzo alla montagna e non dice Messa da tanti anni. Se lei lo potesse rimorchiare fin quà farebbe un'opera santa per lui, che certamente vive male per la sua indigenza materiale e morale che rappresenta la più squallida miseria. Andai. In una casetta di campagna, angusta e poco pulita, trovai chi cercavo, dopo una salita molto fa-

ticosa per un viottolo seminato di ciottoli. Bussai alla porta e all'uomo che venne ad aprirmi domandai un po' di ospitalità per riposarmi alquanto, e per parlargli a nome del Canonico Annibale M. Di Francia. Mi accolse bene, mi parlò molto bene del Padre e mi obbligò a prendere un boccone con lui, preparato da lui, giacchè non aveva persone di servizio. Povero vecchio! viveva proprio male, in molta ristrettezza e, pur essendo abbastanza colto, si era mezzo abbruttito a furia di star solo, segregato dal consorzio umano. Una famiglia non molto lontana lo accudiva di tanto in tanto e gli procurava il necessario, che in parte si procacciava lavorando un piccolo terreno annesso alla casetta. Con la scusa di aiutarlo gli feci un po' di pulizia della stanza, e quando ci sedemmo ad un tavolo logoro ed unto per mangiare un piatto di maccheroni e due uova, cominciai a parlargli con fraterno cuore per indurlo a lasciar quella vita e ritirarsi presso il Padre Di Francia, dove sarebbe stato accolto a braccia aperte, ripulito, custodito e venerato. Le mie parole caddero a vuoto ed io, come il Griso del Manzoni nella fallita spedizione contro la casa di Lucia, me ne tornai a Messina verso sera, stanco e scorciato.

Quando il Pade seppe l'esito della mia missione esclamò: " Bisogna

pregare ancora con più fervore ed io di fervore ce n'ho troppo poco!„ La colpa invece era da attribuirsi tutta alla mia imperizia e alla mia debolezza, ma egli la pigliava per sè, egli che di pietà ne aveva tanta!

Se dicessi di aver visto mai ridere il Padre Di Francia direi una bugia. Il suo viso era sempre composto, ma sereno, tranquillo, bonario, espressione di quella tranquillità di spirito che lo accompagnava anche nei momenti di fortuna avversa. Una volta però riuscii anche a farlo ridere: quando gli raccontai la conversione di Mecio.

Era il bidello della sala anatomica. Un brav'uomo, attaccato alla famiglia e all'Università, che costituivano tutto il suo mondo, ma ignorantissimo in fatto di religione. Credetti mio dovere di istruirlo e, senza che lui se ne accorgesse, iniziai il mio lavoro. Nella sala anatomica io ero sempre il primo ad entrare e l'ultimo ad uscire; e quando rimanevo solo con Mecio cominciamo la mia lezione prendendo lo spunto da qualche nozione anatomica. Così per esempio, parlavo del nervo trigemino per arrivare a spiegargli il mistero della SS. Trinità; gli parlavo delle diramazioni dell'aorta per arrivare a spiegargli la diffusione della grazia divina nelle anime; gli parlavo dello stomaco per arrivare a spiegargli quale

era invece il cibo dell'anima, e così via. Mecio che era un bravo anatomico (non so per quanti anni di seguito aveva assistito alle lezioni di anatomia) mi seguiva bene nella illustrazione del corpo umano, e qualche volta arrivava anche a rettificare qualche mia espressione; ma quando si trattava dell'applicazione al concetto spirituale, allora mi cascava l'asino.

Tuttavia a furia di pazienza e di perseveranza, arrivai ad istruirlo sufficientemente e a fargli fare la prima comunione. Gli promisi un bel regalo, e il giorno stabilito, un giorno di festa, Mecio venne all'Orfanotrofio. Lo affidai ad un pio Sacerdote che lo aiutasse a far la sua confessione, e quando tutto fu a posto, mi vestii per celebrare la S. Messa: avevo piacere di somministrare io stesso la S. Comunione a quell'anima che mi era costata circa un anno di fatica. La pietà di Mecio nella sua prima unione con Dio superò ogni mia aspettativa. Compunto, tutto assorto nella preghiera, egli ringraziava il Signore leggendo nel libretto delle Massime Eterne che gli avevo regalato quella mattina stessa ed io ammiravo tanta pietà e me ne compiacevo. Lo lasciai a pregare ed andai in camera per preparare un po' di colazione, che per la circostanza non doveva essere solo di caffè e di latte. Attesi circa un'ora

e Mecio non si faceva vedere: di tanto in tanto mi affacciavo in Chiesa e, vedendo Mecio intento a leggere nel suo libro, non osavo disturbarlo. Quando le Messe furono tutte celebrate e i fedeli sfollarono, eccoti il mio uomo venire tutto raggiante e contento.

Ma perchè sei stato tanto tempo in Chiesa? gli dissi. La risposta che mi dette mi inchiodò a guardarlo a bocca aperta.

Il mio Mecio aveva fatto la comunione ad ogni singola Messa, e dopo ogni comunione leggeva quanto poteva nelle Massime Eterne, senza guardare se recitava la Novena pei morti o il rito della benedizione dello scapolare di S. Brigida!

Quando raccontai questo avvenimento, il Padre rise, ma aggiunse: il Signore non poteva trovare un'anima più semplice e più innocente per essere ospitato! Queste anime nella loro ignoranza guadagnano molto più di noi con la nostra scienza!

La sua scienza infatti guadagnava poco, pur essendo vasta e profonda: quello che guadagnava tutto era la sua pietà, alla quale riduceva e ritorceva ogni cosa. Sentite che tiro birbone mi ha fatto la sua pietosa indole e la sua caritatevole inclinazione a lenire piaghe e dolori.

Stavo lavorando intorno alla mia tesi di laurea sulle vitamine ed ese-

guivo delle ricerche sperimentali sugli animali, specialmente sui colombi, che facevo cadere in avitaminosi nutrendoli con solo riso brillato e curandoli a tempo opportuno con alcuni estratti di rene. Avevo perciò una diecina di colombi in diverso stadio di malattia e li avevo affidati per la custodia alla buona Signorina Vitale, che viveva in una casa accanto a noi insieme alle suore che preparavano il desinare per noi e per gli orfanelli. Un giorno il Padre andò a dare la sua benedizione alle sue figliole e guardando intorno all'angusto cortile vide la gabbia di legno che custodiva e imprigionava i miei innocenti colombi. Domandata la ragione perchè qualcuno di quegli innocenti animaletti era col collo ritorto all'indietro, qualche altro con le ali penzolari e qualche altro adagiato supino con le zampe stirate e contratte ad artiglio, e saputo che erano alimentati con solo riso brillato, fu preso da tanta pietà che li imbeccò tutti con una sufficiente razione di grano sottratto ai pollastri della Signorina Vitale.

Io intanto, che non sapevo nulla dell'accaduto, continuavo a fare i miei esperimenti, e mi arrovellavo per scoprire i miei errori di tecnica o le mie deficienze scientifiche.

Conclusione: quel benedett'uomo mi ha costretto a ricominciare le

esperienze daccapo, facendomi perdere più di un mese di lavoro!

Sempre gli stessi questi santi cristiani! Essi non sentono altra voce all'infuori di quella della carità, della bontà, dell'amore, della compassione per chi soffre; il resto non li riguarda! Il Canonico Annibale M. Di Francia che era stato ingiuriato, insultato, scacciato quando stendeva la mano per i suoi Orfanelli, dopo aver speso tutto quanto aveva di suo, forse nel silenzio della sua anima ha pianto, ma il suo cuore ha imparato ad amare più intensamente e i fiori della sua bontà hanno mandato profumi più delicati per deliziare i suoi beneficiati! E il Signore non mancò di dargli qualche consolazione.

Quel giorno in cui con tanta solennità fu posta la prima pietra per la erezione in Messina della Chiesa di S. Antonio, il buon Padre era raggiante, era felice! Aveva affidato a me l'incarico del discorso ufficiale, e alla cerimonia della benedizione della prima pietra e della tumulazione della pergamena esplicativa, mi sentii umiliato quando il Padre mi invitò a mettere la mia firma accanto alla sua. Mi sembrava di oscurare con la mia sigla il candore e la chiarezza di un nome che meritava tutta la riconoscenza della società.

Era egli un uomo di virtù cristiane in grado eroico? Non lo

so, nè tocca a me il dirlo: conosco soltanto che molti orfani ebbero da lui un pane e molte orfanelle furono da lui sottratte alla strada, dove il fango e la polvere le avrebbero certamente insudiciate.

E meglio di me lo sanno i generosi continuatori delle sue opere, giacchè per tutti egli è ancora " Il Padre ! „

P. Domenico Franzè O. F. M.

Asterischi Romani nella vita del Canon. Annibale M. Di Francia

⊙ Nel 1906, il Can. Di Francia, trovandosi in Roma, si recò per quattro mattine consecutive, 10, 11, 12 e 13 maggio, a celebrare la S. Messa nel Santuario di Maria Re-



*Roma - Santuario di Maria
Regina dei Cuori (esterno)*

gina dei cuori in Via Romagna. La quarta, subito dopo la Messa, fece la sua consacrazione a schiavo d'amore alla SS. Vergine.

⊙ Nel 1906 due volte fu a Roma,

nel febbraio e nel maggio, per avere speciali benedizioni dal S. Padre Pio X.

⊙ Da parecchio tempo si cercava una statua di S. Antonio per la Chiesa di Messina. A tale scopo si diramò una circolare per avere delle contribuzioni dai benefattori. Nel 1907 una pia e nobile signora, Caterina Menghi Spada, spediva da Roma una statua - che fu la prima - di S. Antonio di Padova col Bambinello Gesù, di grandezza naturale.

⊙ All'abate Combe il Can. Di Francia scriveva il 16 dicembre 1908: " Quando verrete in Italia per andare insieme alla tomba della Pastorella della Salette? Se verrete nell'està del venturo anno ci vedremo a Napoli o a Roma, e viaggeremo insieme, e penserò io pel vostro alloggio.

Fra pochi giorni, a Dio piacendo io sarò a Roma, dove conosco parecchi Cardinali, che sono molto amici e benefattori spirituali dei miei Istituti. Se volete mandarmi dei volumi (della vita di Melania) li darò io stesso a quei Porporati.

“ Probabilmente avrò udienza privata col S. Padre Pio X, e se volete gli presenterò anche io un'altra copia di vostro volume

.....

“ Il mio indirizzo a Roma per momento sarebbe *fermo in posta* „

⊙ La sera del Santo Natale del 1908 partì da Messina per Roma, per affari urgenti. Alle ore 10 del 29 dicembre, martedì, riceveva notizia del terremoto di Messina. Tornava a Messina la sera di quello stesso giorno.

⊙ L'11 luglio 1909 ebbe udienza dal S. Padre Pio X.

⊙ L'11 novembre 1914 fu ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Benedetto XV.

⊙ Nel 1914 un sacerdote calabrese si presentò in Roma dal Can. Di Francia, dicendogli di volersi fare religioso Rogazionista, e si metteva a sua disposizione.

— Mi dia dunque una prova della sua ubbidienza. — Disse il Canonico

— Quale?

Per esercizio di umiltà chiese:

— Si accomodi, mi permetta che le lavi i piedi.

E subito lo fece.

⊙ Fin da quando cominciarono ad estendersi le Opere Antoniane al di là di Messina, nel Continente, il Can. Di Francia, vedendo che il Signore gli apriva sempre nuove vie, e i Vescovi facevano buon viso alle sue nuove Istituzioni, volse il suo sguardo anche a Roma, come al centro di tutte le sacre Istituzioni, donde esse traggono alimento e forza. Veniva incoraggiato anche da molti illustri personaggi.

⊙ Nel 1911 svolse di presenza una larga propaganda tra gli alti personaggi del Clero e della Curia Romana per l'inserzione nelle Litanie dei Santi del versetto rogazionista: *Ut dignos ac sanctos Operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audis nos.*

⊙ Occasioni di recarsi a Roma al Can. Di Francia non ne mancarono, per l'amicizia che godeva di Cardinali, Vescovi e Prelati.

⊙ Nella primavera del 1915 si trova in Roma, ed esamina col P. Vitale la possibilità di un progetto di acquisto di un locale per una nuova fondazione Rogazionista nel-

l'alma Città. Ma il tentativo fallisce.

⊙ Nel 1917 cerca di nuovo in Roma il posto per una fondazione rogazionista. Anche questa volta con esito negativo.

⊙ Il 19 dicembre 1919 scriveva al Combe che a Roma avrebbe preparato il terreno al processo apostolico su Melania Calvat, la pastorella de La Salette, mediante la pubblicazione di un opuscolo, in cui avrebbe pubblicato in succinto quanto egli conosceva e sapeva della vita di Melania.

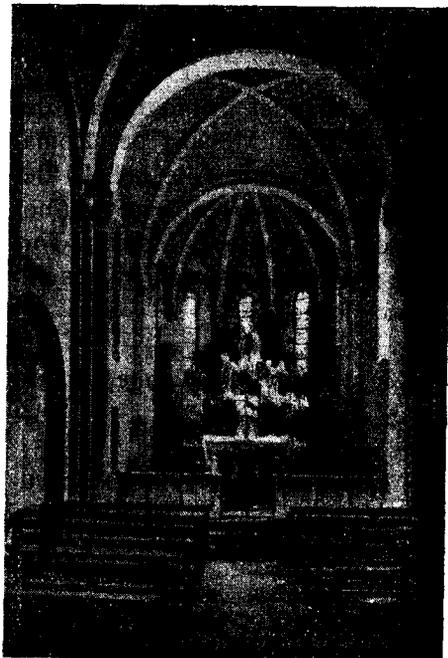
⊙ Nel maggio del 1921 si reca in audienza dal S. Padre Benedetto XV. Fa altri passi per una fondazione rogazionista romana.

⊙ Nel 1922 si tenne in Roma il Congresso Eucaristico Internazionale. Il Can. Di Francia scrisse un opuscolo intitolato "Una grande parola", nel quale illustrava ampiamente il divino Rogate. Non potendo recarsi egli in Roma per il 24 maggio, giorno dell'apertura, vi mandò il P. Vitale con parecchie centinaia di copie dell'opuscolo per diffonderlo.

⊙ Nell'agosto del 1924 finalmente trova in Roma un locale per l'apertura dell'Orfanotrofio Antoniano Maschile tanto vagheggiato e sospirato.

⊙ Nel settembre del 1924, dopo il Congresso di Palermo, parte subito per Roma, a fine di espletare le pratiche per l'acquisto e l'adattamento dei locali per il nuovo Orfanotrofio Antoniano Maschile tanto sospirato.

⊙ Il 12 ottobre dello stesso anno 1924 firma in Roma il contratto con la Ditta venditrice dei suddetti locali.



Roma - Santuario di Maria Regina dei Cuori (interno)

⊙ Nei primi di novembre 1924 viene colto in Roma da grave influenza con pleurite, e rimane in-

fermo circa 40 giorni. Rimessosi alquanto, torna a Messina il 15 dicembre.

⊙ Ma vi ritorna nella primavera del 1925, per preparare l'inaugurazione del nuovo Orfanotrofio, che avvenne il 24 maggio. L'Orfanotrofio di Roma fu assai ben visto dalle autorità ecclesiastiche e dal clero e dal laicato romano. Si diede la preferenza al ricovero degli orfanelli d'ambo i genitori, di Roma e d'intorni.

⊙ Nel 1926, sebbene quasi stremato di forze, allo scopo di visitare le sue Opere, volle partire per Oria e poi per Trani, donde, sempre accasciato in salute, proseguì per Roma. Ritornò il 9 ottobre a Oria.

⊙ Un giorno nella ricorrenza del suo onomastico, la Superiora dell'Orfanotrofio Antoniano Femminile di Oria offre al Can. Di Francia L. 1000. Il Canonico rimane sorpreso, ma alla risposta della Superiora che tutto era per i poveri esclama: " Ah! quando è così, tale somma mi è stata richiesta da un monastero di Roma, la mando subito, poichè la Provvidenza me l'offre! "

⊙ Il Can. Di Francia desiderava ardentemente che qualche insigne Reliquia fosse a custodia della nuo-

va Casa di Roma. Mirava specialmente al corpo di qualche santo Martire. Nel 1926 ottenne dalle Suore Domenicane del S. Rosario (allora site in Via Salita del Grillo, monastero dei S.S. Domenico e Sisto, l'attuale " *Angelicum* "; oggi in via Trionfale) dalle quali si recava spesso andando a Roma, le spoglie verginali di S. Giulia martire, trasportate all'Orfanotrofio il 9 novembre.

⊙ Nella Chiesa dei Siciliani dedicata alla B. Vergine d'Itria, in via del Tritone, promotore l'egregio Comm. Oreste Gentile, messinese, i suoi correghionali romani onorarono la memoria del loro conterraneo Can. Di Francia il 19 luglio 1927 con un solenne rito funebre.

⊙ Anche a Roma il Can. Di Francia fu bene conosciuto dai poveri, specialmente da quelli occulti, che non potevano ricorrere alla pubblica beneficenza.

⊙ Numerose testimonianze della carità del Can. Di Francia giunsero dopo la sua morte anche da Roma.

⊙ Scrive da Roma la Superiora delle Visitantine allora in via Salaria oggi in Via Galla Placidia " Volle far partecipe non solo la nostra Comunità di Roma, ma mol-

tissime altre in Italia e fuori, della Provvidenza che il Signore gli largiva, cosa che per noi e per tante altre Case è stata una vera benedizione, e lo ha fatto annoverare tra i più insigni benefattori dei nostri Monasteri „.

RICORDI

Negli anni 1892-1895 io mi trovavo soldato a Messina. Eravamo una diecina di ecclesiastici, tra la Sanità e i diversi Reggimenti di stanza in città. Un giorno, mentre eravamo a spasso in tempo di libera uscita, incontrammo alcuni carri di artiglieria che percorrevano le vie, mentre, dai balconi e dalle finestre, delle donne gettavano abbasso indumenti e altri oggetti. Venimmo a sapere che erano per gli Orfanelli del Can. Di Francia.

Era la prima volta che - almeno io - sentivo quel nome, e una sera alcuni di noi ci recammo al suo villino, che - se ben mi ricordo - era non molto lontano, un po' in alto, come il mio quartiere del Noviziato.

Ho in mente che avemmo un'accoglienza molto cordiale, ma non potrei affermare di esservi tornato altre volte, mentre abitualmente mi recavo da S. Em. il Cardinale Guarino e in Seminario, dove sentivo

parlare con grande stima e riverenza del detto Canonico.

Io poi andai scritturale alla Divisione, e seppi delle relazioni cordialissime che passavano tra Sua Eminenza, il Di Francia e il Generale Villani, Comandante il Presidio.

Nella stessa città, in luogo solitario e lontano dal centro, viveva un Servo di Dio, il Francescano P. Bernardo. Era una specie di eremitaggio, dove pure andavo di tanto in tanto a passare delle intere giornate e anche la notte. Anche di lui si parlava in città con grande venerazione da tutti. Seppi, poi, che era il Confessore del Canonico Di Francia. I santi si conoscono, si avvicinano, si intendono.

Qualche anno dopo lasciata Messina, partii per le lontane Missioni della Cina. Al ritorno in Italia il nome del Canonico andava per le bocche di tutti. Egli aveva fondato dei grandiosi Orfanotrofi assistiti da una Congregazione Religiosa uscita dal suo gran cuore di Apostolo della Carità. I ricordi e le impressioni di mezzo secolo fa, hanno avuto una eloquente conferma dai fatti.

La storia dell'umanità ha già scritto nelle sue pagine d'oro il nome di questo grande Benefattore, e la Chiesa presto - ce lo auguriamo - avrà un Santo di più.

P. Silvestri O. F. M.

In una conferenza missionaria

Avvicinai il Servo di Dio Canonico Di Francia alcuni mesi prima della sua dipartita, quando venerando e venerato era carico di anni e di meriti e continuai a ricordarlo per una certa rassomiglianza nel tratto e nel portamento che mi parve riscontrare tra lui e il nostro Fondatore Can. Allamano morto in Torino il 16 febbraio 1926 in concetto di santità.

In un giro di propaganda in Sicilia per le Missioni della Consolata nell' A. O. I. ero stato ospite del suo Orfanotrofio Maschile. Anzi un giorno avevo avuto l'onore di sedere alla sua mensa nella casa alta delle suore - sua residenza di allora - benchè egli (a regime ed a orario speciale) non avesse nemmeno spiegato il tovagliolo.

Avevo perciò potuto comodamente osservare e conoscere - e con gioia ammirare - le sue fiorenti e molteplici opere benefiche, le due nascenti Congregazioni religiose e la splendida chiesa di S. Antonio da lui costruita con vero primato su quelle della città di Messina dopo il terremoto del 1908.

Mi restò particolarmente fisso nella memoria un episodio che ritengo quale prova chiara e probatoria della

sua fine delicatezza e della sua carità universale; e perciò meritevole di essere tramandato.

Nella mia conferenza con proiezioni (tratte dal vero e splendidamente riuscite) usava presentare le popolazioni barbare del Kenya quali le avevamo trovate, con i loro costumi primitivi e le loro consuetudini selvaggie per poscia far meglio risaltare il lavoro apostolico compiuto nel renderle da prima umane e quindi cristiane e civili.

In conseguenza prima che comparissero sullo schermo i convertiti nell'esercizio del culto e della vita cristiana e nello sviluppo degli svariati lavori di agricoltura, di costruzioni edilizie, e dell'apprendimento dei mestieri, di lettura e di scrittura.... gli spettatori dovevano vedere: usi, scene, abbigliamenti, gruppi, agglomeramenti di indigeni..... insomma cose diverse e ben lontane da quelle che usualmente vedonsi nei nostri paesi.

Terminata intanto la prima parte il buon Canonico - sorpreso e disgustato - mi chiama e mi dice: *ma, Padre, così non si può andare avanti.....; Ella mi scandalizza tutta la comunità* „! Abbia pazienza, gli risposi io, ora vedrà come quella

gente fu trasformata. Infatti finite le altre due parti della conferenza si trovò tanto contento ed edificato da tosto farmi i più vivi rallegramenti, accompagnandoli con una cospicua offerta che, non volendo io accettare in ragione della già goduta lunga ospitalità e del

numero degli orfanelli di ambo i sessi cui doveva provvedere, mi mise con autorità nelle mani, soggiungendo: " *via, prendi; S. Antonio ne ha per le Missioni e per gli Orfani* „.

P. Tommaso Gays
Missionario della Consolata

ROMA PIAUUDIENTE

Roma, 5 settembre 1900. " Avendo per 14 anni esercitato il Vesco-
vile Ministero in due Diocesi, sono
in grado di apprezzare l'opportunità
di cotesta Istituzione, e la ne-

e nell'impartire la S. Benedizione „
Mons. Carlo Caputo.

*Roma, Domenica di Pentecoste
1901.* " Il Cardinale Oreglia di S.
Stefano, Vescovo di Ostia e Velle-
tri,... fa voti perchè prosperi sem-
pre più la Pia Opera istituita dal
Sig. Canonico A. Maria Di Francia
a vantaggio della S. Chiesa .. „



*Roma - Chiesa con annesso Monastero -
oggi « Angelicum » - dei S. S. Domenico
e Sisto (esterno)*

cessità di concorso di preghiere che
si chiedono; e quindi l'avrò pre-
sente ogni giorno nel momento
della elevazione delle Sacre Specie

Roma, 16 maggio 1901. " Ade-
risco ben di cuore alla santa Opera
da Lei iniziata per impetrare de-
gni operai nella vigna del Signore.
Imploro su di essa tutte le bene-
dizioni celesti.. „ *Gaetano Cardi-
dinale Aloisi Masella.*

Roma, 27 luglio 1901. " Con
grandissimo compiacimento ho ap-
presa l'istituzione fatta dalla S. V.
di un'Opera intenta ad ottenere
alla Chiesa Sacerdoti buoni e ze-

lanti, tanto necessari in questi tristi tempi „. *Casimiro Card. Genari.*

Roma, 27 aprile 1902. „... anche io ben volentieri mi affretto ad unirmi alla Sua Pia Opera nella preghiera quotidiana *ut Dominus mittat* ecc. „. *Mons Antonio Vescovo di Urbania e S. Angelo.*

Roma, 16 maggio 1903. „ Ade-risco di cuore a questa santa Opera, che credo necessaria e opportunissima... „. *Mons. Francesco Vescovo di Belem Do Parà, Brasile.*

Roma, 24 gennaio 1904. „ Nes-sun'opera più bella e più santa di quella che lo Spirito Consumatore dell'Economia Divina nell'Universo mise in cuore alla S. V., e Le diè genio e forza di iniziarla. Riflettendoci, io non ne trovo altra più degna di plauso e di appoggio.

„ Quando ebbi letto il suo invito e le pregevoli stampe annesse non potei reprimermi dall'esclamare: Viva il Sacerdozio Cattolico! solo capace di concepimenti superiori, che sorvolando le umane provvidenze, filano diritti con la preghiera a toccare il cuore di Dio e con le opere della carità provocano il ricambio da parte di Dio, che *Charitas est*, e come tale spiega sulle creature la sua provvidenza onnipotente „. *S. Beat. Domenico Ma-*

rinangeli, Patriarca d'Alessandria d'Egitto.

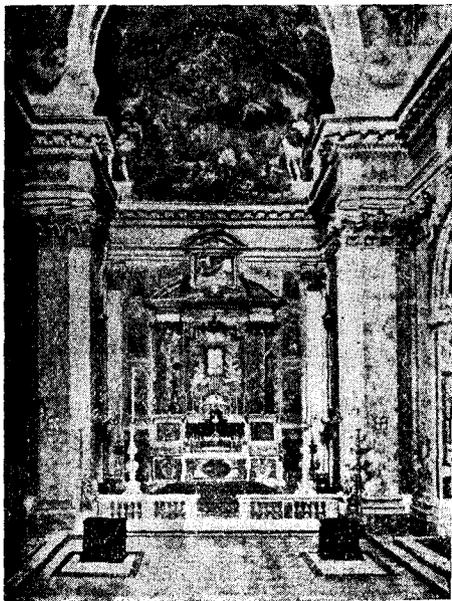
Roma, 30 gennaio 1904. „ Ade-rendo al desiderio che la S. V. mi esprimeva nel suo foglio del 28 c. m., non ho indugiato ad informare il novello Pontefice della pia Associazione di Sacerdoti che esiste in Messina, allo scopo di pregare Dio a voler concedere buoni Operai alla Chiesa. Godo quindi significarle che Sua Santità si è vivamente compiaciuta del favore che il predetto Sodalizio ha incontrato presso tanti e così cospicui personaggi della Gerarchia Ecclesiastica, che hanno in esso ravvisato il modo di far eco al Comando di Cristo: „ *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam* „. *Card. Mery Del Val.*

Roma, 14 febbraio 1904. „ Il Signore benedica lungamente l'Istituto dell'Opera, provvedendolo di lumi e di conforti opportuni, perchè i frutti si veggano moltiplicati a gloria di Dio e a benedizione di tante anime redente „. *Mons. Enrico Grazioli, Arciv. di Nicopoli.*

Roma, 28 gennaio 1907, „ Voglia gradire le mie più sincere e vive congratulazioni per la bell'Opera da Lei iniziata, che deve essere tanto cara al cuore di Dio. E

nel fare caldi voti che il Signore, mercè le preghiere di tante anime pie, *mittat operarios in messem suam* pieni di santo zelo, mi associo ben di cuore a quanti Le sono stati larghi di incoraggiamento e di encomio „. *O. Card. Gagliano.*

Roma, 28 gennaio 1907. “ Di cuore faccio plauso alla sua bell'Opera della Rogazione del Cuore di Gesù, e desidero che questa nascente pianta cresca, e presto diventi un grande albero, essendo essa molto bene ideata in questi tristi tempi, in cui difettano gli Operai Evangelici „. *G. B. Card. Casal Del Drago.*



Roma - Chiesa con annesso Monastero oggi « Angelicum » - dei S. S. Domenico e Sisto (interno)

Roma, 1 marzo 1907. “ Leggendo la sua pregiatissima e il plico di stampe che si degnò spedirmi, esclamai tra me: *non nova sed nove.* È sempre lo stesso spirito nella Chiesa che si estende secondo i tempi ed i bisogni, e sono sempre le stesse acque inesauribili, che si attingono con gaudio alle fonti del Salvatore.

“ Oh, sì, che Dio benedetto ci esaudisca, ed io Lo prego intanto che la benedica, Sig. Canonico, nelle sue intenzioni e nell'azione, e le conceda di assistere alla consolazione della Chiesa nel vedersi allietata di numerosi e santi Sacerdoti „. *Mons. Giuseppe Schirò Arciv. tit. di Neocesarea.*

Roma, 15 marzo 1907. “ ... apprendo l'istituzione fatta dalla S. V. R.ma della salutare opera, onde ottenere dal Sacratissimo Cuore di Gesù alla Sua Chiesa Sacerdoti buoni e zelanti.

“ Ben riconoscente di questa sua partecipazione, mi farò un dovere di pregare „. *P. Rubian Arciv. di Amasea.*

Roma, 25 marzo 1907. “ Con tutto piacere mi unisco all'Opera intenta ad ottenere alla Chiesa buoni e zelanti Sacerdoti. ” *Mons. Giuseppe Cappetelli, Patriarca di Costantinopoli.*

Roma, 29 giugno 1922. " Faccio voti che coteste Comunità possano ogni giorno più prosperare pel bene delle anime ed a gloria di Dio. *Francesco Card. Ragonesi.*

Roma, 5 giugno 1924. " Ho letto nella Sua circolare con piacere quanto Ella ha fatto e sta facendo per l'opera della sollecitazione dal Sacro Cuore di Gesù per la missione dei santi e pii sacerdoti nella vigna del Signore: mentre lodo ed approvo il suo apostolico zelo, cosa anche tanto raccomandata dal S. Padre, volentieri aderisco domanda portami di cessione di spirituali favori „. *Giuseppe Card. Mori.*

Roma, 9 giugno 1924. " Applaudo di gran cuore alla di Lei santa Opera intitolata: *Rogate ergo Dominum messis* etc. „. *Card. Locatelli Achille.*

Incontro col Canonico Di Francia

Ricordo di aver conosciuto il Sac. Di Francia di s. m. Mi fece l'impressione di una persona piena di zelo, e amore verso Nostro Signore.

Mi parlò della sua Opera, mi accennò anche ai suoi progetti di lavoro.

Ricordo che anch'io gli parlai dell'Opera delle Vocazioni di Roma, e mi pare che gli diedi e mandai degli stampati dell'Opera.

Dopo qualche tempo ricordo che mandò una generosa offerta all'Opera per le mani di S. E. il Card. Pompili, il quale — parlando di Di Francia — mostrava di averlo in grande stima, e reputarlo una santa persona. E ciò mi fece meraviglia ben conoscendo il modo di giudicare del Cardinale.

D. G. Rinaldi Parr.

Dalle Suore Visitantine di Roma

... Quando veniva a Roma nel nostro Monastero il Venerato Canonico Annibale Maria Di Francia e si presentava alla Chiesina sita in via Salaria 225, era per tutti una festa. Ricordiamo che si teneva a parte un Camice che quasi nessun altro mai indossava in segno di venerazione per Lui! Egli celebrava la Santa Messa all'altare di Nostra Signora di Guadalupe e poi veniva in parlatorio, quivi si riuniva la Comunità per ascoltare una Esortazione Sua, ovvero le Sorelle che avevano qualche dubbio si fermavano a parlare in particolare con Lui. Riportiamo qui il Compendio di una Esortazione tale e

quale una Sorella allora lo scrisse, per propria utilità:

Una cosa vi dico: sento un gran desiderio che vi facciate Sante tutte e presto; certo è anche il vostro desiderio; ma, attente! i desideri non effettuati seccano e uccidono l'anima; si deve desiderare la santità perchè Dio lo vuole: dice S. Paolo: "La vostra santificazione è la volontà di Dio", ma è necessario fare le opere. Il regno di Dio soffre violenza e non si ac-



Roma - Monastero con annessa chiesa - entro il cancello - delle Suore Visitandine (oggi distrutto dalla guerra)

quista che facendosi violenza: violenza alla natura inclinata al male per il peccato di Adamo, violenza all'amor proprio ed alla pigrizia. In una Comunità religiosa vi era una suora che spesso se ne andava in estasi. Le sue Consorelle dissero al Sacerdote che l'assisteva che le facesse domandare al Signore la grazia di farsi tutte Sante, il Signore rispose che se lo volevano

potevano! Chi vuole può, l'anima deve essere nelle nostre mani.

Il vostro Santo Fondatore vuole che si faccia tutto per unirsi con Dio, per il bene di Santa Chiesa e per le Anime; facciamo tutto con questo spirito e viviamo santamente con le nostre Lampade accese del fuoco dell'amore e dello zelo santo, aiutiamo la Chiesa pregando per i peccatori, il Cuore SS.mo di Gesù è afflitto per i tanti mali che si commettono e per il traviamiento della Società; a noi sta consolarlo, Egli vuole Anime che lo amino, se la nostra comunità vive in osservanza, sarà quell'orto "chiuso", in cui lo Sposo trova le Sue delizie ed il buon "odore", si spanderà al di fuori sia: con l'udir parlare della Comunità, sia nell'ascoltare la recita dello Ufficio detto con quella compunzione e pietà che tanto edifica, sia pure con quella compostezza nel Parlatorio che vi è prescritta. Dobbiamo pregare Iddio che mandi alle sua Chiesa Operai secondo il suo Cuore, il Signore vuole essere pregato per questo da tutte le Comunità ma sembra che lo voglia specialmente dalle Salesiane.

Se otterremo anche un solo Sacerdote, in cielo ci troveremo un gran cumulo di beni: tutto quello che egli farà, le anime che salverà, egli stesso che può divenire santo sarà tutto materiale che entrerà nel

nostro tesoro Rogate dunque perchè anche il Papa lo desidera!

Siate obbedienti con obbedienza pronta, ilare, nascondendo le proprie ripugnanze. Siate caritatevoli: amore e rispetto; dall'amore al rispetto; in una comunità si viveva senza amarsi e si moriva senza piangersi, non sia così! ci dobbiamo voler bene. Siate umili e mortificate: in Refettorio basterebbe una *sola pietanza!*...

Per i trattenimenti particolari aveva pazienza e pure ci sembra che tendesse ad umiliare se stesso come

quando domandò ad una giovane Sorella cosa volesse dire, "parlare in terza persona". Ci risulta che disprezzava il mondo e le mode perchè un giorno vedendo una postulante che teneva la cintura del suo grembiule più in giù del naturale posto (così usava) Egli davanti a tutte, la riprese, dicendo che la cintura si deve tenere al posto in cui Dio ha messo la vita; cosa che farebbe ridere un profano ma che rivela la serietà di uno spirito che viveva sopra il modo naturale di sentire!

"Il Can. Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere,"

Venti anni or sono spegnevasi santamente a Messina la più viva fiamma di Carità cristiana: il Canonico Annibale Maria di Francia, Serafico messinese.

Scrivere degnamente di Lui è ben difficile: qualunque parola è inadeguata, perchè le virtù eccelse del grande scomparso, i suoi meriti eccezionali, gli slanci del suo cuore nella carità verso i poveri, la sua pietà, la bontà singolarissima di cui era adorno, la rara e originale modestia del santo Sacerdote

e la sua purezza non mi permettono di poter parlare adeguatamente di Lui.

Egli, che fu il Padre degli Orfani e dei poveri, non permise mai che la povertà e il bisogno rimanessero trascurati.

Il Canonico Francesco Vitale, che gli fu vicino per lunga serie di anni, mostra nel suo volume "Il Canonico Annibale Maria di Francia nella vita e nelle opere", mostra come i fatti provvidenziali di Don Bosco si ripetono nelle opere del Canonico

Di Francia. Questi fu sempre a contatto con tutti i servi di Dio del suo tempo che riconobbero la sua santità e cercarono anzi di frenarlo negli impulsi della sua carità. Egli fondò orfanotrofi di ambo i sessi in varie città d'Italia con laboratori, scuole, asili e soccorse ed evangelizzò sempre i poveri d'ogni sorta. Mai trascurò nessun sofferente che a Lui ricorresse, onde da un capo all'altro d'Italia si sapeva dai bisognosi stessi che bastava far presente al Canonico Di Francia i loro mali per averne un aiuto. Tale carità è la caratteristica speciale dell'Uomo di Dio. Erano poveri afflitti, erano signori decaduti, erano persone senza impiego, erano vecchi inabili al lavoro e soprattutto erano Comunità religiose d'ambo i sessi, cui il Servo di Dio provvedeva nei gravi bisogni. In mezzo all'esercizio della Carità risplende sempre l'Uomo Apostolico per la sua predicazione, direzione dei Chierici, associazioni religiose, assistenza

agli infermi ed ogni altra opera del ministero sacerdotale.

Era in cima ai pensieri del Di Francia che per la salvezza delle anime si deve sempre pregare il Signore perchè mandasse Santi Sacerdoti nella sua Chiesa, onde prescrisse in seno ai suoi Istituti la preghiera perenne, obbligando, con voto, i Religiosi per ottenere i buoni Operai e di diffondere tale pratica in mezzo al mondo, donde il nome di " Rogazionisti „ ai suoi Religiosi, che attinse dalle parole del Signore: Rogate Dominum missis....

Il Canonico Di Francia, insomma, aveva tesori di operosità e di virtù insuperabili: i suoi orfanelli e le sue orfanelle, le sue Suore, e tutti gli Istituti Cattolici, tutti i poveri, tutti i bisognosi piangeranno sempre il Padre perduto!

Anche io mi sento orfano!

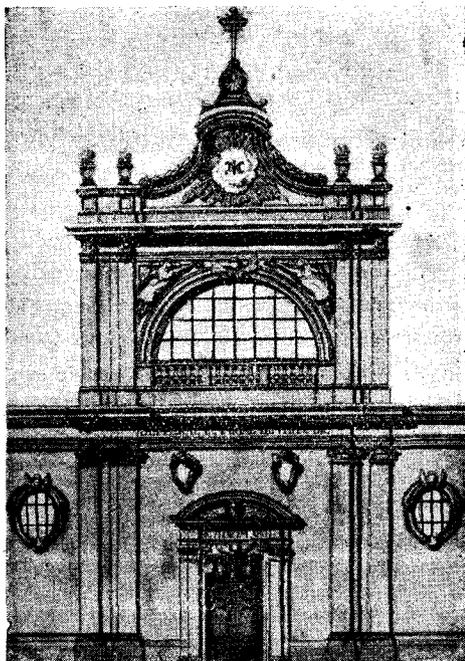
Al santo Sacerdote vada oggi il mio pensiero riverente umile ma non ultimo. *Comm. Oreste Gentile*

I FUNERALI IN ROMA

Il Comm. Oreste Gentile racconta che egli aveva parlato diverse volte a Mons. Agnoletti, Rettore della Chiesa dei Siciliani in Via del Tritone, dell'ultima malattia del Ca-

nonico Di Francia, raccomandandolo alle sue preghiere. Il 1 giugno 1927 ebbe notizia telegrafica da parte del P. Vitale della morte del Di Francia. Quella mattina stessa

si recò alla Chiesa dei Siciliani. Mons. Agnoletti stava celebrando la santa Messa. Per mezzo del sacrestano gli comunicò sull'altare



Roma - Chiesa dei Siciliani

stesso la morte del Canonico, e che egli assisteva alla Messa in di lui suffragio. A un certo momento, Monsignore si volge ai fedeli e dice: Mi viene comunicata in questo momento la morte del Can. Di Francia in Messina. Il suo nome non vi sarà ignoto. Raccomandiamo l'anima al Signore. Poi il comm. Gen-

tile trattò con lo stesso Monsignore, per organizzare un solenne rito funebre in suffragio del Di Francia, dicendosi disposto ad affrontare qualunque spesa. Mons. Agnoletti si mostrò molto cortese e largo di incoraggiamenti. Ecco la cronaca dei solenni funerali.

Da *La Gazzetta*, eco della Sicilia e delle Calabrie 23-6-1927 :

Affollata di Siciliani, in maggior parte messinesi, domenica 19 corrente mese era la chiesa dei siciliani in Roma.

Accanto all'altare maggiore, bene illuminato, spiccava circondata da molti fiori, una grande fotografia del venerando Canonico Annibale Maria Di Francia, l'apostolo dell'infanzia, il Grande Benefattore dei poveri.

Ivi vicino erano gli Orfanelli Antoniani, la Superiora e tutte le suore dell'Orfanotrofio Antoniano di Roma.

Presso l'altare maggiore, in mezzo a parecchi messinesi, abbiamo notato il benemerito cittadino messinese comm. Oreste Gentile.

Abbiamo notato la distinta signora Anelli, sposa del Vice Prefetto, che ha scusato il mancato intervento del consorte per precedenti impegni.

Alle ore 10,30 la messa venne officiata dal Prof. D. Ernesto Cercignani Direttore del semiconvitto del Nazzareno.

Durante la Messa é stata eseguita musica classica con orchestra ad archi sotto la direzione del prof. Carlo Legatori. Si

sono distinti: all'arpa la distinta professoressa Natalia Pozzi, le distinte sorelle Cecconi, i signori Mario Legatori e Proletti.

In seguito il Rettore della Chiesa Monsignore Luigi Agnoletti, nel rivolgere un saluto al Comm. Gentile per essersi interessato della commemorazione del Canonico Di Francia, ha elogiata la figura del grande Benefattore ed alla fine il pubblico non ha potuto fare a meno di mostrare l'entusiasmo di cui era compreso.

L'Arciconfraternita dei Siciliani era al completo con a capo Mons. Primicerio.

Sono intervenute le rappresentanze del Collegio Siciliano, dei Frati del Terz'Ordine di S. Francesco, dei Padri Scolopi del Collegio Nazzareno, le Suore Oblate Filippine, il Barone Attilio Tuccari della Giunta Dio-

cesana, il Comm. Scalzi della Cassa di Risparmio di Roma, il Cav. Alberto Principato, il Cav. Mistretta per la Città di Messina, i giovani Siciliani che usufruiscono della borsa di studio dell'Arciconfraternita, il Canonico Ragusa, Don Leani per il Clero Siciliano, il Comm. Ianni della Preservazione della Fede, il Prof. Tomeucci, il Dott. Ignazio Costanzo, il Rag. Valenti, il Cav. Piazzoli, il Sig. Leonardi ed altri di cui ci sfugge il nome.

Sono pervenuti diversi telegrammi della Sicilia: notevole è quello del Canonico Vitale, successore del caro Estinto, e della Superiora Generale di Messina Suor M. Nazzarena Maione, che ringraziano commossi il Comm. Oreste Gentile per le sue manifestazioni affettuose per il Santo Uomo.

